



mensile della comunità cristiana di grumello del monte marzo 2017 numero 255

grumello comunità

fatima
“tomtom” gesù
padre mario superiore provinciale





sommario

in copertina
deserto di Giuda

LO SPUNTO			
- "Finché abbiamo tempo"	3	EVANGELII GAUDIUM	
ELENA VALLE		- Cosa frena la gioia del Vangelo?	25
		DON ANGELO	
LO STUDIO		FINESTRA SUL MONDO	
- Fatima	4	- Appunti di viaggio 3	27
DON ANGELO		PIERLUIGI RAVELLI	
DETTI E FATTI		AZIONE CATTOLICA	28
- "TomTom" Gesù	10	- Offerte	30
LA REDAZIONE		ANAGRAFE	31
- Verbali	22	LA REDAZIONE	
CARLAMARIA ZADRA		AGENDA	33
- Padre Mario superiore provinciale	24	FRANCA PERLETTI	

Mensile della comunità cristiana di Grumello del Monte (Bg)
Registrazione del Tribunale di Bergamo n. 37 del 13 Settembre 1991

responsabile:
alberto carrara

direttore di redazione:
angelo domenghini

segretaria di redazione:
chiara distefano

redazione:
via martiri della libertà 32
tel. 035 830185
grumellodelmonte@diocesibg.it

redattori:
andrea belotti
paola brevi
chiara distefano
angelo domenghini
beppe manenti
teresa paris
carlamaria zadra

ha collaborato:
franca perletti

impaginazione:
corrado lorini

progetto grafico:
bold. di valter tarenghi

stampa:
tipografia signorelli
costa di mezzate

abbonamenti:
normale: 22,00 euro
sostenitore: 30,00 euro



“Finché abbiamo tempo”

ELENA VALLE

E' sempre tempo di buoni propositi, di cambiamento, di preghiera, di gesti di carità. Tuttavia c'è un tempo nel quale tutto ciò è richiesto con maggiore intensità, come segno forte del nostro desiderio di convertirci decisamente al Signore voltando le spalle alle opere del male. È il tempo della Quaresima che ogni anno la liturgia ci propone come dono della paziente bontà e della misericordia di Dio. È un tempo che ha un inizio e una fine, come il nostro tempo terreno, ma ci conduce alla pienezza della vita senza fine celebrata nella Pasqua del Signore. È un tempo che inizia con il gesto austero dell'imposizione delle ceneri sul capo, monito che ci ricorda la fugacità della nostra condizione umana, ma è anche occasione per ribadire che, nonostante la nostra pochezza e le nostre fragilità, saremo giudicati sull'amore. È un tempo che coinvolge tutta la Chiesa affinché, vivendo più intensamente la preghiera, l'elemosina e il digiuno, ciascuno possa guadagnare un vero rapporto con Dio, con i fratelli e con la creazione.

Come i discepoli di Emmaus, che hanno avuto bisogno della Parola e del Pane spezzato per riconoscere Gesù, anche noi non perdiamo l'occasione di questa Quaresima -finché abbia-

mo tempo, appunto!- per nutrirci di Parola e di Pane e realizzare così in noi l'uomo nuovo, modellato su Gesù Cristo. Non perdiamo l'occasione di questa Quaresima per camminare accanto a Gesù anche sulla via dolorosa della croce, scandalo per molti, ma, per noi che crediamo, occasione per purificare il nostro sguardo, per rendere le nostre mani sempre più capaci di spezzare il pane che riempie la pancia e nutre la vita, e i nostri piedi sollecitati nel mettersi subito in cammino per tornare a Gerusalemme ed annunciare che nulla è perduto.



ANCHE PER LA SAMARITANA UN TEMPO FAVOREVOLE PER INCONTRARE GESÙ (III DOMENICA DI QUARESIMA, DAI SUSSIDI DIOCESANI)

Fatima

DON ANGELO

19†7  2017

Sono stato tre volte a Fatima: nel 2002 con la parrocchia di Brembilla, l'anno scorso con i miei compagni di messa per ricordare il 35° di ordinazione e, all'inizio di quest'anno, con un bel gruppetto di nostri parrocchiani.

EMOZIONE E COMMOZIONE

Ogni volta ho trovato lo stesso scenario: la grande spianata antistante il santuario completamente vuota. A differenza di Lourdes, qui non ci sono ogni giorno migliaia di pellegrini, nemmeno d'estate. Solo in certe feste particolari e forse la domenica Fatima si riempie di fedeli. Ma non mi è mai capitato di vedere di persona: solo foto.

Appena entri nel recinto vedi il solito grumo di persone raccolte nella "cappellina", o meglio nella struttura in vetro che la custodisce, che

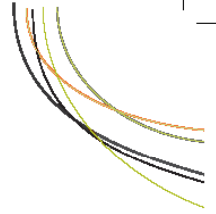
custodisce il luogo delle apparizioni. Ma proprio questo, ogni volta, mi riempie di emozione e di commozione! Mi emozionano gli spazi, il silenzio, le poche persone che raggiungono la cappellina camminando in ginocchio, il portico-colonnato del santuario che si protende per abbracciarti e accoglierti, il cielo, e la piccolissima Madonna racchiusa nella teca di vetro.

Questo il fascino di Fatima. Non c'è molta gente, non ci sono gli ammalati (presenza struggente, provocante e rincuorante a Lourdes) e non c'è, per fortuna, un commercio troppo disturbante. Stime sicuramente generose dicono che nella piazza si possono raccogliere quasi un milione di fedeli; nella nuova basilica (dedicata alla SS. Trinità: come non commuoversi!) c'è posto a sedere per diecimila persone. Ma a me è capitato di contare al massimo qualche centinaio di persone, forse mille,

alla fiaccolata quotidiana al termine del rosario serale, d'estate. Non la considero una sfortuna, anzi...

Il fascino di Fatima è per me la possibilità di potersi appartare in solitudine e in preghiera in ogni momento e in ogni angolo e da qualsiasi punto poter lanciare lo sguardo verso la minuta Madonna, alla sinistra del gran-





de leccio lasciato sopravvivere intatto dai pellegrini perché ...opportunamente protetto e recintato. Un potente invito alla preghiera: ecco cosa è capace di esercitare questo luogo traboccante di semplicità. Una semplicità che nemmeno l'immenso dorato mosaico di Ivan Rupnik, nell'abside della grande nuova basilica della SS. Trinità, riesce a sovvertire. Anzi, la esalta.

Del resto la preghiera è il motivo per cui "esiste" Fatima. Il Santuario della Beata Vergine del Rosario di Fatima è espressione della richiesta della Signora del Rosario, accennata il 13 agosto del 1917 ed esplicitamente indicata nell'apparizione del 13 ottobre di quello stesso anno a Lucia di Gesù, Francesco Marto e Giacinta Marto: "Voglio dirti che facciano qui una cappella in mio onore; che sono la Madonna del Rosario" (Prima Memoria di Suor Lucia). La

cappellina fu eretta nel 1919, sul luogo delle apparizioni del 1917 alla Cova da Iria (siamo dunque nell'anno del centenario e noi siamo stati i primissimi pellegrini di questo anno così importante, che vedrà anche la visita di papa Francesco intorno al 13 maggio).

AMICIZIA

Non so se è la parola giusta... Ho appena citato i tre "veggenti": ogni volta che vengono nominati, ogni volta che vedo qualche loro foto o le statue che li rappresentano io me li sento "amici". Mi catturano i loro occhi, il loro "posare" ignaro davanti al fotografo, la loro biografia, cortissima per i due fratellini Marto, lunghissima per Lucia. Mi tocca il racconto delle sofferenze dei due piccoli prima di morire a causa della "spagnola", trovo esemplare la lunga vita di suor Lucia in Carmelo. Credo che non sarò



IL GRUPPO IN PELLEGRINAGGIO A FATIMA LO SCORSO GENNAIO, SULLA SPIANATA DEL SANTUARIO, CON UN FILO DI NEBBIA



LO STUDIO

insensibile alla eventuale beatificazione, dopo quelle dei due fratellini morti precocemente, di suor Lucia, magari proprio in quest'anno centenario. Mi pare di percepire che anche il loro modo di essere, quello che si racconta e soprattutto Lucia ha raccontato di loro, contribuisca a fare di Fatima un luogo affascinante.

INTERROGATIVI

Devo confessare che questa ultima visita a Fatima è stata accompagnata da qualche domanda interiore. Sono sincero: accanto alle innegabili emozioni positive è affiorata qualche perplessità. Si tratta di interrogativi sorti in me in riferimento al messaggio lasciato dalla Vergine ai pastorelli di Fatima. Ammetto di non aver letto molto, di non essere perfettamente documentato, di non sapere tutto. In ogni caso, le guide che mi hanno accompagnato nelle diverse occasioni, l'accurata spiegazione della suora nel "museo" del santuario, le celebrazioni e le preghiere, hanno permesso di cogliere almeno qualcosa di ciò che la Madonna e gli angeli (le loro apparizioni hanno preceduto quelle della Vergine) hanno detto. Dal sito ufficiale del santuario, riporto alcune frasi dei dialoghi tra Maria e i pastorelli.

Prima apparizione:

"Son venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e cosa voglio".

"Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?"

"Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra".



Seconda apparizione:

"Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato".

Terza apparizione:

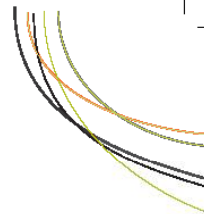
"Avete visto l'Inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che io vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire. Ma, se non smetteranno di offendere Dio, nel pontificato di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che punirà il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato, e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace. Se no, diffonderà i suoi errori nel mondo, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace. In Portogallo, si conserverà sempre il dogma della Fede".

E poi ancora:

"Penitenza! Penitenza! Penitenza!"

E la preghiera conosciutissima che intercala le decine del Rosario:

"O Gesù mio! Perdonate le nostre colpe, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in Cielo tutte le anime, specialmente quelle che ne hanno più bisogno".



IL MESSAGGIO DI FATIMA

COMMENTO TEOLOGICO

Chi legge con attenzione il testo del cosiddetto terzo «segreto» di Fatima, che dopo lungo tempo per disposizione del Santo Padre viene qui pubblicato nella sua interezza, resterà presumibilmente deluso o meravigliato dopo tutte le speculazioni che sono state fatte. Nessun grande mistero viene svelato; il velo del futuro non viene squarciato. Vediamo la Chiesa dei martiri del secolo ora trascorso rappresentata mediante una scena descritta con un linguaggio simbolico di difficile decifrazione. È questo ciò che la Madre del Signore voleva comunicare alla cristianità, all'umanità in un tempo di grandi problemi e angustie? Ci è di aiuto all'inizio del nuovo millennio? Overo sono forse solamente proiezioni del mondo interiore di bambini, cresciuti in un ambiente di profonda pietà, ma allo stesso tempo sconvolti dalle bufere che minacciavano il loro tempo? Come dobbiamo intendere la visione, che cosa pensarne?

Rivelazione pubblica e rivelazioni private

Sono necessarie alcune chiarificazioni di fondo circa il modo in cui, secondo la dottrina della Chiesa, devono essere compresi all'interno della vita di fede fenomeni come quello di Fatima. L'insegnamento della Chiesa distingue fra la «rivelazione pubblica» e le «rivelazioni private». Fra le due realtà vi è una differenza non solo di grado ma di essenza. Il termine «rivelazione pubblica» designa l'azione rivelativa di Dio destinata a tutta quanta l'umanità, che ha trovato la sua espressione letteraria nelle due parti della Bibbia: l'Antico ed il Nuovo Testamento. Si chiama «rivelazione», perché in essa Dio si è dato a conoscere progressivamente agli uomini,

fino al punto di divenire egli stesso uomo, per attirare a sé e a sé riunire tutto quanto il mondo per mezzo del Figlio incarnato Gesù Cristo.

È unica, vale per tutti i tempi ed ha trovato il suo compimento con la vita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo. In Cristo, Dio ha detto tutto, cioè se stesso, e pertanto la rivelazione si è conclusa con la realizzazione del mistero di Cristo, che ha trovato espressione nel Nuovo Testamento. Il Catechismo della Chiesa Cattolica cita, per spiegare questa definitività e completezza della rivelazione, un testo di San Giovanni della Croce: «Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola... Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio... Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità» (CCC 65).

Il CCC dice al riguardo: «... anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli» (n. 66). I due aspetti del vincolo con l'unicità dell'evento e del progresso nella sua comprensione sono molto bene illustrati nei discorsi d'addio del Signore, quando egli congedandosi dice ai discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé... Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16, 12-14).

Da una parte, lo Spirito fa da guida e così



LO STUDIO

dischiude una conoscenza, per portare il peso della quale prima mancava il presupposto — è questa l'ampiezza e la profondità mai conclusa della fede cristiana. Dall'altra parte, questo guidare è un «prendere» dal tesoro di Gesù Cristo stesso, la cui profondità inesauribile si manifesta in questa conduzione ad opera dello Spirito. Il Catechismo cita al riguardo una profonda parola di Papa Gregorio Magno: «Le parole divine crescono insieme con chi le legge» (CCC 94). Il Concilio Vaticano II indica tre vie essenziali, in cui si realizza la guida dello Spirito Santo nella Chiesa e quindi la «crescita della Parola»: essa si compie per mezzo della meditazione e dello studio dei fedeli, per mezzo della profonda intelligenza, che deriva dall'esperienza spirituale e per mezzo della predicazione di coloro «i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità» (Dei Verbum, 8).

In questo contesto diviene ora possibile intendere correttamente il concetto di «rivelazione privata», che si riferisce a tutte le visioni e rivelazioni che si verificano dopo la conclusione del Nuovo Testamento; quindi è la categoria, all'interno della quale dobbiamo collocare il messaggio di Fatima. Ascoltiamo ancora al riguardo innanzitutto il CCC: «Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate "private", alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa... Il loro ruolo non è quello... di "completare" la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica» (n. 67).

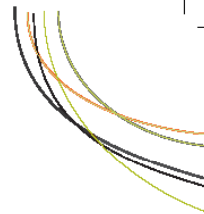
Il criterio per la verità ed il valore di una rivelazione privata è pertanto il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da lui, quando essa si rende autonoma o addirittura si fa passare come un altro e migliore disegno di

salvezza, più importante del Vangelo, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso. Ciò non esclude che una rivelazione privata ponga nuovi accenti, faccia emergere nuove forme di pietà o ne approfondisca e ne estenda di antiche. Ma in tutto questo deve comunque trattarsi di un nutrimento della fede, della speranza e della carità, che sono per tutti la via permanente della salvezza. Possiamo aggiungere che le rivelazioni private sovente provengono innanzitutto dalla pietà popolare e su di essa si riflettono, le danno nuovi impulsi e dischiudono per essa nuove forme.

Ciò non esclude che esse abbiano effetti anche nella stessa liturgia, come ad esempio mostrano le feste del Corpus Domini e del Sacro Cuore di Gesù.

Joseph Card. Ratzinger
Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede





Sono parole che colpiscono anche oggi. Posso immaginare l'effetto provocato quando sono state pronunciate, in un tempo buio di guerra come quella del 1915-18!

Quello che però mi pare di costatare è che, in queste frasi, ci sia molto della temperie devozionistica di quel periodo -che, devo dire, non sento a me molto vicina- e non sia, invece, immediatamente percepibile il sapore evangelico delle Beatitudini, per esempio, o delle parabole di Gesù; non si parli molto della Pasqua; non ci siano espliciti riferimenti a grandi temi evangelici come quelli della povertà, della giustizia, della misericordia...

Mi ha fatto pensare anche la chiamata in causa della Russia. Ovvio: c'è di mezzo il problema del comunismo ateo. Ma perché non il colonialismo, forse più odioso? (il Portogallo è stato invaso per un certo periodo al resto delle nazioni europee -così ci spiegava la guida portoghese- perché è stata l'ultima nazione ad abbandonare le rivendicazioni di potere su alcuni stati resisi indipendenti solo nel 1975).

Si tratta solo di alcuni contrappunti, di semplici riflessioni critiche che mi sono venute immergendomi nel "mistero" di Fatima.

CHIARIFICAZIONI

Andando a cercare qualcosa sui famosi "segreti" di Fatima, mi sono imbattuto in un commento teologico del futuro papa Benedetto XVI, scritto in occasione della pubblicazione da parte del Vaticano, dopo il giubileo del 2000, dell'ultimo segreto, consegnato da suor Lucia a Giovanni Paolo II (grande devoto della Madonna di Fatima). L'ho riportato in queste pagine, perché mi sembra molto chiarificatore

sul senso da dare a quelle che lui definisce "rivelazioni private" e sull'importanza che si deve loro conferire. Indiscusso è il primato della Rivelazione contenuta nella Parola di Dio, vincolante per tutti. Il contenuto dei messaggi "privati", come quello di Fatima (ma viene facilmente da pensare anche a quello attuale di Medjugorje) può servire ad approfondire alcuni aspetti della verità evangelica e deve comunque sempre condurre a Gesù: "Il criterio per la verità ed il valore di una rivelazione privata è il suo orientamento a Cristo stesso". Penso si possa dire -spero di non essere in errore- che sono utili come sostegno della propria fede, ma non vincolanti.

Mi ha sorpreso non poco leggere nella prima parte del testo di Ratzinger alcuni interrogativi che egli si pone e che assomigliano molto ai miei...

CI DIAMO APPUNTAMENTO...

Detto questo, penso di poter affermare che non mi tirerò certo indietro se mi sarà offerta la possibilità di tornare ancora una volta a Fatima! E' uno di quei luoghi in cui tornerei volentieri "di corsa"!

Sarà l'occasione per provare di nuovo a dialogare con maggiore intensità con la Madonna (cosa che, del resto, posso e devo fare benissimo anche qui), mentre non mi sarà difficile intrattenermi ancora amichevolmente con i tre pastorelli, per farmi conquistare dalla loro semplice, ingenua e profonda spiritualità, per farmi provocare dal loro spirito di sacrificio, offerto, fino alla morte, per il bene di tutti, per farmi contagiare dalla loro voglia di pregare, per farmi prendere per mano e condurre sotto un leccio



“TomTom” Gesù

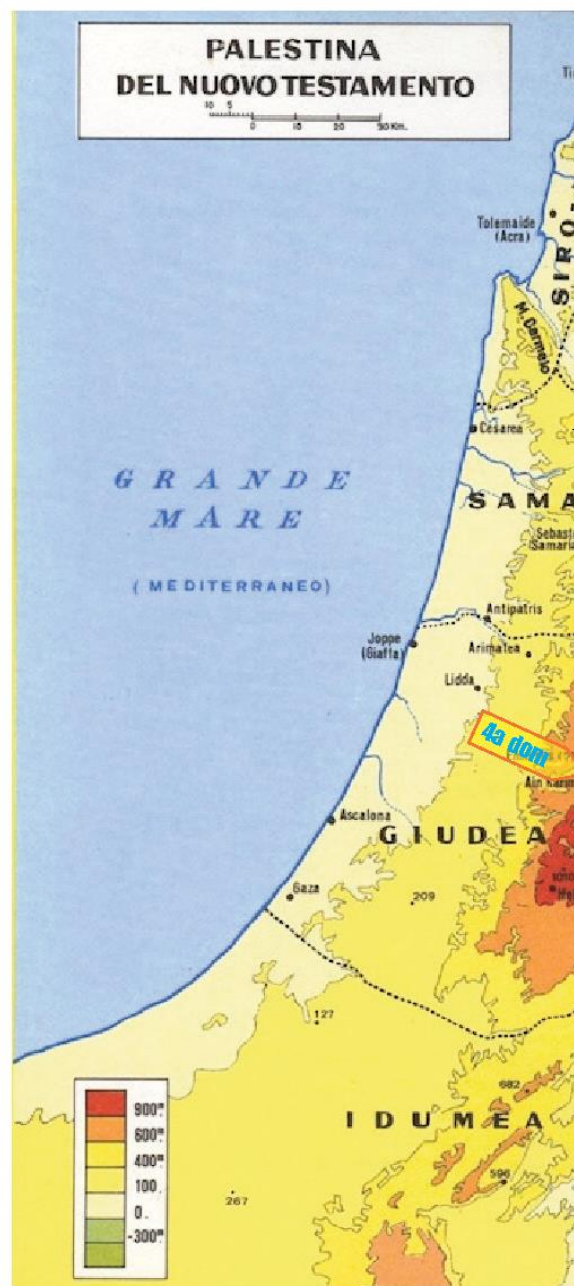
LA REDAZIONE

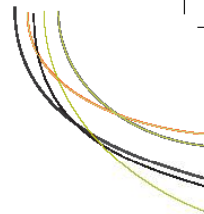
Gesù, geolocalizzati! Ma quanti passi ha fatto Gesù? Quanto ha camminato? Quanta strada ha percorso? Migliaia di chilometri, si direbbe, a sentire i racconti che parlano di lui. E dove si trovava quando moltiplicava i pani e i pesci? E quando guariva il cieco nato? E quando parlava con Nicodemo? Ogni domenica ascoltiamo le parole del vangelo, ma facciamo fatica a collocare nello spazio i nomi dei luoghi che vengono citati. Forse non è tanto importante, ma avere come riferimento una collocazione spaziale ci potrebbe aiutare a capire meglio, a entrare nella storia...

Oggi abbiamo carte geografiche, mappe, programmi su computer, tablet e telefoni che ci “geolocalizzano” in un batter d’occhio. Possiamo persino visualizzare il percorso della nostra passeggiata sullo schermo del cellulare, calcolare la distanza percorsa, il dislivello ed anche le calorie bruciate. Abbiamo pensato di approfittare della tecnologia e delle informazioni della rete (non quella della pesca miracolosa!) per fare.... “mente locale”, cioè per “geolocalizzare” Gesù in ognuna delle prossime domeniche. Una specie di “TomTom”, cioè di un navigatore satellitare, che lo segue e ci dice dov’è. Chiediamo ai lettori un po’ di collaborazione: siete stati in Terra Santa? Avete visitato i luoghi di Gesù? Avete delle fotografie che raccontano quell’esperienza? Volete raccontarci le vostre impressioni?

Contattateci, inviateci il vostro materiale e, insieme, seguiremo il Maestro, anche con i vostri occhi!

Don Angelo, Chiara, Teresa, Beppe, Andrea e Carlamaria





L'idea è venuta qualche domenica fa, ascoltando nel Vangelo di Matteo la citazione delle terre di Zabulon e di Neftali. E che cosa sono? Nomi di fantasia o veri e propri territori? E se sono posti di questo mondo, dove si trovano? E come mai vengono ricordati?

Un attimo e capisci che queste domande te le fai o te le dovresti fare per ogni pagina di Vangelo.

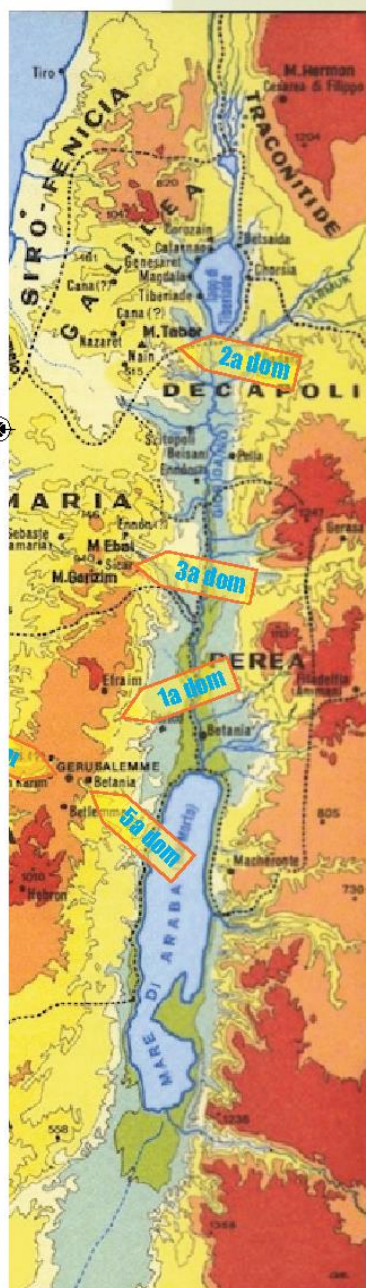
Si è pensato così che *GRUMELLO COMUNITA'* potrebbe darci una mano a riguardo, senza grosse pretese, e magari con il contributo di tutti quelli che vogliono collaborare. Qualche piccola indicazione geografica, e non solo (la cartina, una foto, un ricordo...), per poter apprezzare meglio i racconti evangelici delle domeniche successive alla pubblicazione del bollettino: dove si trovava Gesù in quel determinato momento? che posto è? in montagna, al mare? cosa ha provato chi ci è stato da visitatore e pellegrino?

In questo numero abbiamo davanti le cinque domeniche di Quaresima (anno A). Rispetto ai testi delle domeniche del tempo ordinario, non ci proponiamo una "lettura continua" del Vangelo (Matteo quest'anno) che permetterebbe di seguire di

volta in volta gli spostamenti di Gesù, anche se sappiamo che i Vangeli non sono una cronaca della sua vita. Le domeniche di Quaresima sono invece, per così dire, "a tema" e prendono il testo evangelico qua e là. Addirittura, nell'anno A, pescando da due diversi evangelisti: Matteo per le prime due domeniche e Giovanni per le altre tre. Per questo motivo, come vediamo dalla cartina qui a fianco, presa dalla "Bibbia di Gerusalemme", gli episodi dei cinque Vangeli sono ...un po' su e un po' giù. Sono momenti diversi e staccati della vita pubblica di Gesù. E ci "costringono", tra l'altro, a prendere atto di una complicazione che qui è il caso solo di accennare. Mentre per gli evangelisti "sinottici" il ministero di Gesù si svolge prevalentemente in Galilea con un'unica puntata finale a Gerusalemme (a parte il Battesimo e le tentazioni), secondo Giovanni invece Gesù è stato più volte a Gerusalemme prima della sua Passione. Ecco perché nei Vangeli di queste domeniche troviamo già Gesù a Gerusalemme e dintorni e in Samaria, sulla via del ritorno in Galilea. Alcune di queste localizzazioni sono individuate dalla tradizione, senza certezze assolute (vedi il Tabor e il deserto delle tentazioni), mentre altri luoghi citati dagli evangelisti non possono lasciar posto a dubbi (Gerusalemme, Betania, il pozzo di Sicà): se il racconto non è simbolico ma "storico", è avvenuto proprio lì, nel luogo citato con esattezza.

Il prossimo numero del bollettino, quello del mese di aprile, sarà dedicato ai Vangeli della Settimana Santa, che corrispondono praticamente al racconto della Passione. Ci aggireremo per le vie di Gerusalemme, seguendo gli spostamenti di Gesù.

Contiamo sulle testimonianze di chi c'è stato...





DETTI E FATTI

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

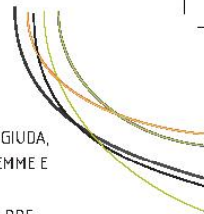
Tentazioni

MATTEO 4, 1-11

La prima domenica di Quaresima ci fa incontrare Gesù tentato nel deserto. E' un episodio che, secondo il racconto di tutti gli evangelisti sinottici, fa immediatamente seguito al Battesimo nel fiume

Giordano. Sia il deserto delle tentazioni che il luogo del battesimo sulle rive del fiume si suppone che siano avvenuti in Giudea, a sud, molto lontano da Nazaret, dalle parti dell'infuocata pianura di Gerico. Il battesimo nel tratto di Giordano che precede il suo immettersi nel mar Morto e le tentazioni nel deserto di Giuda, luogo davvero inospitale, poco a ovest di Gerico. In quella zona, a ricordo della lotta di Gesù con il tentatore, i cristiani ortodossi hanno costruito un Monastero, "incollato" sulla parete rocciosa, detto appunto della "Quarantena", laddove già nel V secolo alcune grotte erano abitate da monaci bizantini. La cartina qui a fianco ipotizza dunque che Gesù, prima di iniziare il suo ministero in Galilea, nella zona del lago, si sia recato a sud, per vivere sia il battesimo di Giovanni che le tentazioni.





IL DESERTO DI GIUDA,
TRA GERUSALEMME E
GERICO.
NELLA PAGINA PRE-
CEDENTE: IL MONA-
STERO DELLA
QUARANTENA

*Deserto: un vuoto quasi assoluto.
Eppure quante cose può evocare!
Si può fare anche una "localizzazione" teologi-
co-biblica, non solo geografica*

UOMINI DEL DESERTO

MOSE'

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. (Es 3,1)

UN POPOLO

Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati. (Ne 9,21)

DAVIDE

Davide andò a dimorare nel deserto in luoghi impervi, in zona montuosa, nel deserto di Zif, e Saul lo cercava continuamente; ma Dio non lo mise mai nelle sue mani. (1Sam 23,14)

ELIA

Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». (1Re 19,4)

GIOVANNI BATTISTA

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea. (Mt 3,1)
Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? (Mt 11,7)

GESU'

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. (Mt 4,1)

DESERTO: PROMESSE E IMPEGNI

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa, come fiore di narciso
Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. (Is 35,1.6)

Una voce grida:

«Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio». (Is 40,3)

Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. (Os 2,16)





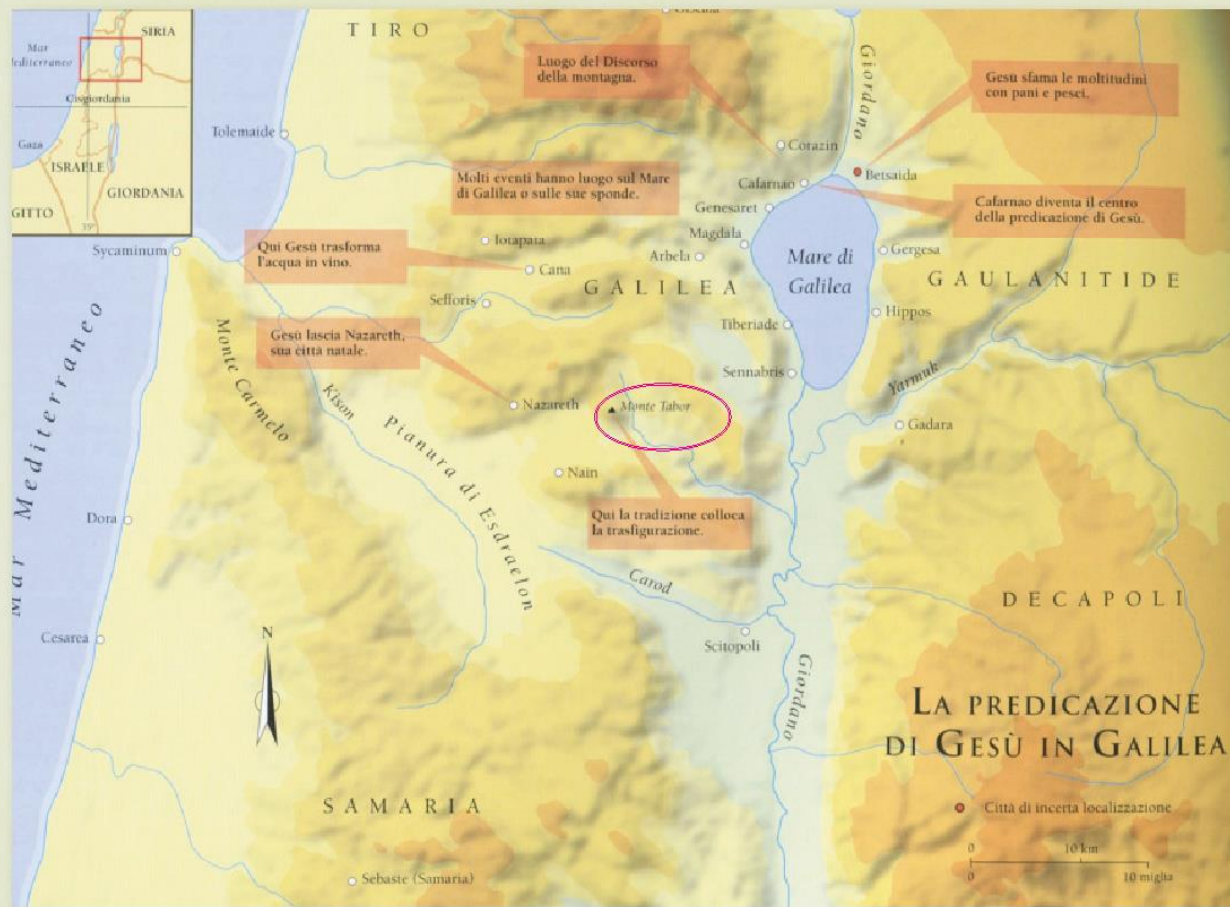
DETTI E FATTI

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

Trasfigurazione

MATTEO 17, 1-9

Seconda domenica di Quaresima: il vangelo ci racconta la Trasfigurazione di Gesù. Episodio miracoloso e misterioso, avvenuto su un monte, secondo gli evangelisti, che però non specificano quale. E' la tradizione che individua questo monte nel Tabor, collina isolata non lontana da Nazaret e dal lago di Tiberiade. Sulla sua sommità è stato costruito un santuario che ricorda la singolare esperienza riservata a Giovanni, Giacomo e Pietro.



LA COLLINA DEL TABOR,
IN PIENA GALILEA.
SOTTO:
MOSAICO NELLA BASILICA
DELLA TRASFIGURAZIONE



TABOR: LA MONTAGNA INCANTATA

Si chiama "monte" Tabor, ma in realtà è solo una collina che si innalza di 400 metri sulla pianura circostante, a circa 600 metri dal livello del mare. Si trova nella regione della Galilea, a Nord della Palestina, a poco meno di dieci chilometri da Nazareth e a poco più di 100 da Gerusalemme. E' lassù che, secondo la tradizione, Gesù si è trasfigurato alla presenza di alcuni suoi discepoli. Il Tabor è una delle mete classiche di tutti i pellegrinaggi in Terrasanta. I pellegrini vi salgono a piedi o stipati in taxi delle agenzie turistiche locali. Anche numerosi di noi Grumellesi ci siamo saliti in occasione dei diversi pellegrinaggi in Palestina: prima con don Alberto Palamini, poi con don Alberto Carrara e infine con don Angelo. Ad uno di questi, all'inizio degli anni '90, ho avuto modo di partecipare anche io. Sono ormai passati 25 anni: quali ricordi mi sono rimasti?

Una bellissima giornata di sole, ma con un vento sferzante che quasi ci impediva di rimanere in piedi camminando. Eravamo tutti protetti da sciarpe e cappelli. Erano i primi giorni di gennaio. Il paesaggio dalla cima del monte era spettacolare: si apriva alla nostra vista tutta la pianura circostante della Galilea, una regione florida e verdeggiante in confronto al Sud

d'Israele e alla zona di Gerusalemme, che è più arida e brulla. A Nord-Est, ecco il confine con la Siria e con la Giordania e il lago di Genezaret, chiamato "mare di Galilea". Tutto questo sembra forse eccessivo, un lago chiamato "mare" e una collina chiamata "monte", ma il significato simbolico di quei luoghi forse giustifica l'iperbole. Ricordo che a fatica avanzavamo sulla spianata davanti alla basilica per entrare in chiesa. Eravamo affaticati, chi era salito a piedi lungo una strada di terra battuta tutta curve, e chi aveva affrontato il percorso pigiato nei taxi, auto sporche e vecchissime che aggredivano le curve polverose della strada sfrecciando ad una velocità, a nostro giudizio, non proprio di sicurezza. Si arrivava quindi sulla cima dell'altura ringraziando Iddio per esservi giunti incolumi e, con un certo timore al pensiero di quando saremmo discesi...

Chiara Distefano



DETTI E FATTI

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

La samaritana

GIOVANNI 4, 5-42

La Samaria è la regione di mezzo in Palestina, quasi un cuscinetto tra la Galilea, al nord, e la Giudea al sud, al centro della Terra Santa, sia nella geografia che nella storia biblica. Mille evocazioni di personaggi e di eventi costellano la cronologia antica e sono ricordati sulle colline arrotondate o sulle dolci pianure di questa regione. I vestiti blu e bianco delle sue donne danno ancor oggi una nota di gioia al paesaggio. Vista in primavera, acquista una bellezza fresca e giovanile. I suoi innumerevoli oliveti, con il loro grigioverde, coprono il territorio come un manto regale. I monti Ebal e Garizim sono i monti delle maledizioni e delle benedizioni, male e bene mescolati indissolubilmente nel cuore di questa terra che sa di sofferenze e di gioie, di sconfitte e di umiliazioni, ma sa anche di trionfo, come quello di Armagedon, sulla sua frontiera nord.

Le colline della regione, molto estese, sono chiamate nella Bibbia "montagne di Efraim" perché questa tribù del regno del nord occupava gran parte del territorio montuoso di Samaria. Tra queste montagne si aprono fertili vallate come quelle di Dotan, di Sicar e di Silo, che producono ricchi raccolti di cereali, ortaggi e frutta, mentre le colline sono coperte di ulivi, di mandorli e di estesi boschi di pini, querce e terebinti.



Punto di arrivo dei Patriarchi, la Samaria vide le storie immortali dei giudici e dei re di Israele. I suoi profeti, Eliseo e Osea, sembrano ancora sentirsi lungo le valli che la solcano. La cisterna secca di Dotan e il pozzo di acque fresche di Sicar ricordano cospirazione e conversione, morte e vita, infamia e adorazione. La Samaria, nel sec. X a.C., fu un regno scisso dal grande territorio che era unito sotto Davide e Salomone. La sua infedeltà e il suo pessimo governo provocarono, sotto suo figlio Roboamo, quello scisma che originò non solo la divisione del popolo di Israele, ma l'odio e l'animosità, suscitando guerre continue tra i due stati. Sono le contorte vicende che portarono anche a una divisione religiosa tra la Samaria e il resto di Israele al tempo di Gesù, come ben sottolinea il Vangelo di questa domenica: "I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani". (Gv 4, 9b)

CON DON GIANNI CARMINATI,
LA NOSTRA GUIDA,
AL POZZO DI GIACOBBE.
FINE DICEMBRE 2012



INCONTRI AL POZZO

E' stato per me possibile attraversare la Samaria e raggiungere la località di Sicàr solo durante l'ultimo mio pellegrinaggio in Terra Santa, quando ci sono andato nel 2012, con la nostra parrocchia di Grumello. Nei viaggi precedenti, cinque o sei, quel territorio era tenuto fuori dai percorsi dei pellegrini, perché considerato pericoloso per le forti tensioni tra Israele e i Palestinesi. Il viaggio verso sud allora ha preso la via delle verdi colline di Samaria, invece che costeggiare, come al solito, la valle del Giordano e i suoi bananeti e frutteti.

In Samaria abbiamo potuto vedere chiese crociate, un'antica metropoli romana, ovvero la capitale della Samaria dei tempi dell'impero, resti davvero molto interessanti dal punto di vista storico e artistico.

Ma la meta più significativa per noi pellegrini era Sicàr, quasi avessimo anche noi, come la donna di Samaria, un appuntamento con Gesù al pozzo. E il pozzo c'è! Un santuario lo custodisce e, nel Santuario, un pope ortodosso se ne prende cura. Mi dispiace di non ricordare il suo nome...

Perché, molto gentilmente, si è prestato a fare da tramite tra noi e questo pozzo vero, dal quale è possibile attingere acqua potabile. Il marmo in superficie ovviamente sconsiglia dal pensare che al tempo di Gesù si presentasse così, ma il

pozzo in sé, lo scavo nel terreno, il foro che fa da collegamento tra la luce della superficie e il ventre della terra che custodisce acqua, beh... fa impressione pensare che possa risalire non solo ai tempi di Gesù, ma a quasi 1.800 anni prima, al tempo dei Patriarchi!

Il santuario fortunatamente lo protegge, ma ci toglie l'effetto del luogo all'aperto, dove, sotto il sole cocente di mezzogiorno, Gesù e la donna si sono incontrati. Siamo invece circondati da icone. E non è male! E' così per quasi tutti i luoghi di Terra santa...

Attingiamo anche noi: secchio e carrucola sono a nostra disposizione. Se uno si mette a pensare che proprio lì, seduto proprio lì, cercando proprio quell'acqua lì, facendo quegli stessi gesti, Gesù... Brividi!

Mentre scrivo queste cose mi viene in mente che, come ricordo e come piccolo contributo al pope, avevo acquistato due piccolissime anfore, sigillate con tappo di cera e contenenti presumibilmente l'acqua del pozzo. So che sono sullo scaffale davanti ai libri: trovate! "Jacobs well", portano scritto. Tolgo il tappo di cera a una delle due: dentro nemmeno una goccia. Il caldo di cinque anni passati lì ha fatto il suo lavoro. Piccola delusione...

Del resto l'aveva detto Gesù che quell'acqua, quella del pozzo, era da andare a prendere in continuazione. Un'altra acqua, invece...

don Angelo



DETTI E FATTI

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

Il cieco nato

GIOVANNI 9, 1-41



Siamo nel centro di Gerusalemme con il vangelo giovanneo della quarta settimana. La scena della guarigione del cieco nato e della successiva animata discussione vede nominato un luogo in particolare: la piscina di Siloe (nell'angolo sud-est della città). Le grandi riserve di acqua che notiamo nella piantina, chiamate piscine, servivano per l'approvvigionamento idrico della città, per i riti di abluzione, per la pulizia-lavaggio dei locali del tempio dopo i numerosissimi sacrifici di animali.



LA PISCINA DI SILOE,
OGGI, AL TERMINE DEL
TUNNEL DI EZECHIA



La piscina di Siloe fu costruita dal re Ezechia come luogo di raccolta dell'acqua che aveva incanalato dalla sorgente di Ghihon, per assicurare il rifornimento idrico alla città in caso di assedio.

Al tempo di Gesù di fianco alla piscina scendeva una monumentale strada a gradini che partiva di fianco al tempio e percorreva la valle del Tyropeion.

Il canale di Ezechia collega anche oggi il Tempio alla piscina.

Durante la festa delle Capanne il popolo con i sacerdoti si recava in processione alla piscina per attingere con una brocca d'oro l'acqua

che veniva poi versata sull'altare. Il gesto simbolico era compiuto a ricordo dell'acqua miracolosa che Mosè aveva fatto scaturire dalla roccia nel deserto.

LA PISCINA DI SILOE: ACQUA PER LA FESTA



Scrivevano i rabbini: "Chi non ha mai visto l'allegrezza della festa dell'attingimento dell'acqua non ha mai visto in vita sua l'allegrezza autentica". Durante la processione da Siloe a Ghihon il popolo cantava Is 12,3, «Attingerete acqua con gioia alle fonti della salvezza». È in questo contesto che Gesù prese lo spunto per pronunciare il suo discorso sull'«acqua viva» (Gv 7,37-39):

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.



DETTI E FATTI

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

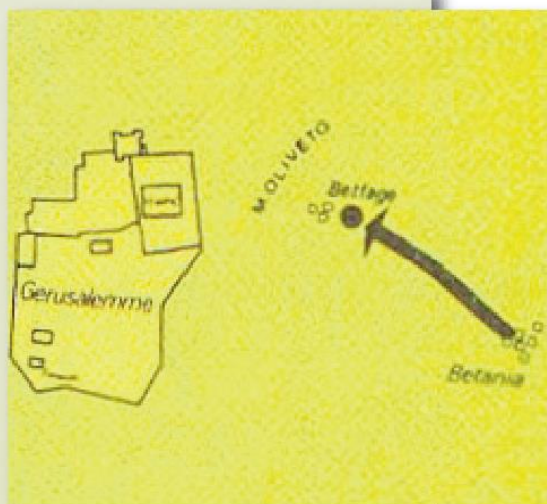
Lazzaro

GIOVANNI 11, 1-45

Se Cafarnao e la casa di Pietro possono essere stati il punto di riferimento “logistico” per Gesù e il suo gruppo di seguaci durante tutto il periodo del ministero in Galilea, dai Vangeli si evince che la casa di Lazzaro e delle sue sorelle Marta e Maria a Betania sia stato spesso il punto di appoggio per tutto il gruppo in occasione delle puntate in Giudea. La distanza da Gerusalemme è infatti minima. Oggi, se si guarda la cartina su *google-maps*, si nota che non c'è soluzione di continuità nell'agglomerato urbano di Gerusalemme, che ingloba anche i due villaggi segnalati sulla nostra piccola cartina, Betania e Betfage (che mantengono però anche ora un nome proprio di villaggio o quartiere). Ma allora, al tempo di Gesù, possiamo immaginare una ridottissima urbanizzazione e perciò un certo isolamento del piccolo villaggio, isolamento che poteva garantire a Gesù una discreta tranquillità quando voleva staccarsi dalle tensioni e dalla concentrazione di folla di Gerusalemme, oltre che la calda ospitalità dei tre fratelli.

E' dai due villaggi di Betfage e di Betania che Gesù organizza l'entrata in Gerusalemme, passando per il monte degli Ulivi (il monte Oliveto della nostra cartina). Ce lo testimonia il Vangelo di Marco, in un testo dove risulta chiaro che Betania era la “base” di appoggio di Gesù:

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània. La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi... (Mc 11, 1ss).



BETANIA: LA TOMBA DI LAZZARO

Betania è oggi un modesto villaggio quasi totalmente musulmano, sotto il controllo dello Stato di Palestina e separato dalla capitale israeliana da un muro di sicurezza. Si trova in Giudea, attualmente parte della Cisgiordania, molto vicino a Gerusalemme (nel Vangelo di Giovanni 11,18 si dice che dista "15 stadi", ovvero meno di 3 km). Il nome arabo è al-Azariyeh, che vuol dire casa di Lazzaro.

È infatti in questo villaggio che viveva Lazzaro con le sue sorelle Marta e Maria, che ospitarono Gesù in varie occasioni.

Dalle conversazioni riportate nel Vangelo risulta che i tre fratelli fossero amici di Gesù e che per questo lui tornasse a trovarli spesso. L'affetto era tale che, alla notizia della morte di Lazzaro, Gesù decise di recarsi da lui per "svegliarlo", nonostante in Giudea lo attendessero per lapidarlo e l'amico fosse morto ormai da qualche giorno.



Ero bambina quando ebbi la fortuna di visitare la tomba di Lazzaro. Avevo undici anni, erano le vacanze di Natale della prima media ed io ero in Terra Santa con i miei genitori, il parroco don Alberto Carrara e un buon numero di parrocchiani grumellesi. Ero curiosa di vedere il Santo Sepolcro e Gerusalemme, oppure Betlemme, e invece mi portarono in quel paese isolato.

Di Betania ricordo il cielo azzurro e tiepido, e il sole abbagliante che rifletteva sulle pietre chiare. Ci stavamo recando sul luogo della tomba di Lazzaro. Mio nonno era appena morto e ricordo che mi aspettavo di vedere una cosa ben precisa: un cimitero con una lapide o, tutt'al più, un sarcofago come quello dei romani o degli egizi. E invece... mi portarono davanti alla soglia di una casa rovinata, forse una grotta.

E dentro la casa, una stanza, dei gradini in discesa e sotto un'altra stanza con un loculo per la salma. Nessuna bara, ma uno spazio vero e proprio sotto terra. Questo voleva dire che quando Gesù disse "Lazzaro vieni fuori", lui non si alzò semplicemente da un "letto", ma si sollevò, percorse la stanza, salì i gradini, passò il vestibolo e uscì in mezzo alla gente come emergendo dal sottosuolo.

Uscì tutto fasciato in una piazza dalla pavimentazione sabbiosa e chiara, magari in un giorno di sole con una luce accecante. Visto lì, si capiva bene che non era un semplice risveglio, ma un vero ritorno dal buio alla luce, dalla morte alla vita.

Da allora sono passati molti anni, ma l'immagine di quel luogo e di quella luce mi accompagna ogni volta che leggo il Vangelo della resurrezione di Lazzaro, e mi aiuta a meglio comprendere la bellezza della Risurrezione di Gesù.

Paola Brevi

DETTI E FATTI

Verbali

CARLAMARIA ZADRA

Nella seconda metà di gennaio è ripreso il lavoro dei vari consigli. Si sono incontrati sia il consiglio pastorale parrocchiale che quello vicariale e il consiglio dell'oratorio.

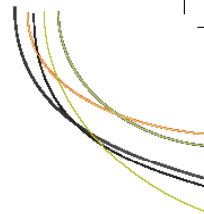
Il consiglio vicariale ha dedicato una parte della seduta alle riflessioni sull'incontro di novembre con il Vescovo Francesco. Ha poi stabilito di lavorare, quest'anno, su due fronti: impegnarsi al fine di produrre un documento che possa offrire un contributo relativamente alla proposta sui vicariati e affrontare il tema dell'accoglienza dei migranti. A tal proposito si è pensato di consultare chi sta già vivendo questa esperienza per sentirne la testimonianza e confrontarsi. Nel consiglio dell'oratorio, oltre alla revisione e alla programmazione delle attività, si sta valutando l'opportunità di rivedere e ripensare il progetto educativo dell'oratorio. E' inoltre in esame la possibilità di offrire momenti di formazione ai giovani dopo il quarto anno. Si tratta di optare tra due scelte: istituire il quinto anno di incontri per adolescenti oppure invitare questi giovani a proseguire il loro percorso formativo all'interno di uno dei gruppi per giovani e adulti. Si sta condividendo tra CSI, Oratorio e Parrocchia un accordo scritto che regoli l'utilizzo delle strutture sportive dell'Oratorio.

Nel consiglio pastorale parrocchiale ci si è concentrati sulla lettura della "Evangelii Gaudium"

in vista della stesura del nuovo Piano pastorale. Don Alberto ha presentato i punti più significativi del testo: già dal titolo si evince l'esperienza di Papa Francesco e il suo convincimento che sia necessaria una trasformazione della Chiesa che deve caratterizzarsi sempre più come "missionaria". Inoltre il Papa auspica una conversione dei cristiani affinché siano in grado di portare agli altri la gioia del Vangelo. Viene poi sottolineata l'importanza della pastorale quale sforzo della Chiesa per far sì che non ci sia nessuno che non sia toccato dalla gioia del messaggio di Cristo.

Sono ricorrenti alcuni verbi: prendere l'iniziativa, uscire, coinvolgersi, fruttificare, festeggiare, osare, che evidenziano questi concetti.

Il Papa dà un significato programmatico alle sue parole per le comunità pastorali e chiede che venga fatto un passaggio decisivo dal ruolo di amministratori a quello di missionari, abbandonando il comodo "si è sempre fatto così". Valorizza il ruolo della parrocchia in quanto è l' realtà più vicina alla vita delle persone e lancia segnali importanti ai sacerdoti che impartiscono i sacramenti, ma anche ai credenti che si avvicinano ad essi. Sottolinea il ruolo materno della Chiesa che deve avere il "cuore aperto" e che deve giungere alle periferie umane senza fare selezioni. Ricorda che l'Eucarestia non è un premio per i perfetti, e che è necessario divenire



facilitatori di grazia. Chiede di usare prudenza, ma nello stesso tempo chiede di essere audaci e di non trastullarsi nella "accidia pastorale". Con termini molto eloquenti il Papa ci dice che non vuole che i cristiani siano "mummie da museo". Il consiglio rifletterà sui contenuti e sugli spunti offerti dal documento per cercare di riversarli nel piano pastorale.

Oltre a ciò, il consiglio ha proceduto con un resoconto del mese di dicembre e con la programmazione di febbraio e del tempo di Quaresima: si è riscontrato che la celebrazione

della messa delle dieci del giorno di Natale si è rivelata poco adatta ai bambini ai quali è dedicata. Può essere opportuno confrontarsi con il gruppo liturgico e con la corale per trovare una collocazione più adeguata della loro partecipazione. Per quanto riguarda la Quaresima, quest'anno, in sostituzione delle "statio", verrà proposta la celebrazione serale della Via Crucis per ogni venerdì di Quaresima (chiesa dell'Istituto Palazzolo, del Boldesico, di San Pantaleone e in parrocchia).

GRAZIE!



I volontari e le volontarie che distribuiscono "Grumello comunità" si sono ritrovati in casa parrocchiale all'inizio di febbraio per una cena fraterna. Occasione per esprimere loro tutta la gratitudine della parrocchia per questo prezioso servizio.



DETTI E FATTI

Padre Mario superiore provinciale



All'abituale lettore de L'Eco non sarà certamente sfuggito un breve servizio che informava che padre Mario Belotti, nostro concittadino, nei primi giorni del 2017 era stato eletto Superiore Provinciale dal capitolo dei Padri Monfortani Italiani. La notizia era anche corredata da una sua foto e da una breve intervista che offriva una sintesi essenziale del suo percorso di vita, per lo più passata all'estero nel settore della formazione, tra i Padri Monfortani, ed esprimeva lo stato d'animo con in quale egli aveva accettato la sua elezione. Non saranno mancati nella nostra comunità curiosità e desiderio di farsi un'idea più precisa dell'incarico al quale è stato designato padre Mario.

Trattandosi di un'elezione, sono evidenti la stima e la fiducia dei componenti il capitolo nei suoi confronti. Vien da chiedersi: ma chi è un Provinciale? quale il suo compito?

Le domande esigono che si dia uno sguardo sommario alla struttura della Chiesa. Un verità generale va ricordata: nella chiesa ministeriale (papa, vescovi, preti) non esiste il libero professionista, il battitore libero. Ogni prete è inserito necessariamente in una struttura presieduta da una persona. Questa persona: o è un Vescovo che guida e anima i preti della sua diocesi; o è un Provinciale che guida e anima preti che non appartengono ad una diocesi, ma ad una Provincia religiosa. I preti infatti o fanno capo ad una diocesi o ad una Provincia. La Diocesi, presieduta da un Vescovo, ha a che fare con le comunità parrocchiali legate ad un territorio. La Provincia invece, presieduta da

un Provinciale, non è legata ad un territorio, ma ad un particolare servizio indicato e testimoniato da un Fondatore - come l'educazione, la predicazione, l'impegno caritativo o missionario - al quale si dedicano i preti, chiamati religiosi, che vivono in comunità. Il servizio specifico però non è svolto in modo autonomo. Deve essere accettato da un Vescovo.

Vescovo e Provinciale rivestono lo stesso ruolo? Assolutamente no. Hanno qualche cosa in comune solo per quanto riguarda il rapporto con i "propri" preti.

Padre Mario ha accettato di presiedere, animare e coordinare i Padri Monfortani che vivono in Italia o presenti in altre nazioni, ma come espressione della medesima entità. Il piccolo numero dei Monfortani italiani - circa 130 - ha consentito che ci fosse una sola Provincia italiana, con una presenza in varie diocesi in Italia e all'estero.

Il gruppo o Provincia italiana è impegnata direttamente, in modo ormai ridotto per l'avanzare dell'età e le poche vocazioni, anche nel Malawi e nel Madagascar (Africa). Alla medesima Provincia fanno capo i confratelli croati a loro volta impegnati in una fondazione in Polonia.

Padre Mario svolgerà il servizio appena delineato per la durata di sei anni. Così è previsto dall'ordinamento interno. L'ufficio non è per nulla semplice per la varietà delle situazioni sia comunitarie che personali.

Accanto alle spontanee congratulazioni per la stima riservata a padre Mario, dovremmo garantirgli anche un sostegno nella preghiera.

Cosa frena la gioia del Vangelo?

DON ANGELO

Proseguido nella lettura della *Evangelii gaudium*, arriviamo al capitolo secondo, dal titolo quasi sibillino: *NELLA CRISI DELL'IMPEGNO COMUNITARIO*. Sul primo capitolo, anche la discussione avvenuta nel Consiglio pastorale e riportata nelle pagine precedenti ci ha aiutato a fare le opportune sottolineature.

Nella prima parte del secondo capitolo, spiccano alcuni temi sociali cari a papa Francesco che molto spesso, anche in questo testo, arrivano al livello di vere e proprie denunce. Basta ricordare i titoli/slogan per capire di cosa si tratta e per intuire quale sia la posizione del Papa: *No ad una economia dell'esclusione; No alla nuova idolatria del denaro; No a un denaro che governa invece che servire; No all'inequità che genera violenza*. È il tentativo di papa Francesco di descrivere, senza pretendere di essere esaustivo, il contesto sociale verso il quale è indirizzato l'annuncio della gioia del Vangelo. A questi punti molto negativi, Francesco accosta la rilevazione di alcune sfide culturali che interessano da vicino la Chiesa: la persecuzione dei cristiani in alcune parti del mondo; l'indifferenza relativista per cui si rinuncia a cercare la verità per affermare che tutto è uguale e tutto è lecito; il primato del superficiale e del provvisorio con la perdita delle radici culturali; il proliferare di nuovi movimenti religiosi; la crisi della famiglia e l'individualismo.

Anche questa è una carrellata di realtà proble-

matiche, se non di vere e proprie ferite nel cuore dell'umanità, benché non sia intenzione di papa Francesco, come anche di chi lo ha preceduto, descrivere il mondo solo a tinte fosche.

Nella seconda parte del capitolo in questione, l'occhio critico del Papa si rivolge questa volta all'interno della Chiesa, per segnalare, impietosamente, quelle che lui definisce nel titolo, *le tentazioni degli operatori pastorali*. Leggendo il testo ho avuto subito l'impressione che Francesco parlasse soprattutto dei preti e di tutta la gerarchia ecclesiastica. Ma il termine usato nel titolo (operatori pastorali) e un po' di elasticità mentale nel leggere, fa pensare che chi deve farsi l'esame di coscienza non è solo il clero, ma anche tutti coloro che a diverso titolo hanno responsabilità nella Chiesa o si sono assunti più o meno volontariamente un impegno al suo interno.

Dalle cronache, vaticane e non, abbiamo conosciuto a più riprese quanto sia severa, esplicita, e ricorrente la critica/rimprovero che il Papa attuale rivolge alle strutture ecclesiastiche, agli ambienti vaticani: sono diventate giustamente famose le "15 tentazioni" denunciate in occasione di un discorso alla Curia romana diversi mesi orsono.

Anche in questa esortazione Francesco è abbastanza esplicito. La prima cosa che denuncia quale freno allo slancio di una spiritualità missionaria è: *"in molti operatori pastora-*

EVANGELII GAUDIUM

li, comprese le persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e distensione". Ai nostri orecchi "bergamaschi" di persone riconosciute universalmente come generose, lavoratrici, impegnate in misura quasi "da sacrificio" nelle varie forme di volontariato, questa denuncia di una ricerca eccessiva del tempo libero, del quieto vivere e degli interessi personali potrebbe risultare "stonata", fuori luogo. Anche al n. 81 il Papa ritorna con insistenza su questo punto: "...molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale". Sì, potremmo storcere il naso di fronte a queste accuse, ma forse è più saggio prenderle comunque umilmente in considerazione.

Trovo vere e calzanti soprattutto le osservazioni



che seguono, dove Francesco evidenzia ciò che rende spesso sterile tutto il nostro attivismo: attività vissute male perché prive di fondate motivazioni spirituali, inseguire progetti irrea-

lizzabili o dettati prevalentemente dalla propria vanità, dare più attenzione all'organizzazione che alle persone, non saper aspettare con pazienza... E così è facile cadere dall'attivismo all'accidia, che non è solo pigrizia, ma anche tristezza (le facce da mummie già citate...), sterile pessimismo, paralizzante senso di inferiorità e di sconfitta. Ciò può provocare diversi tentativi di fuga: fuga nella ricerca della gloria e del benessere personale; fuga in quello che il Papa definisce "consumismo spirituale", ovvero una ricerca del "sacro" che paradossalmente potrebbe fare a meno del rapporto personale con Dio.

Il giudizio molto severo di Francesco arriva a mettere quasi sullo stesso piano, come derive rispetto ad un sano spirito missionario, la "cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio"; "il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche"; "mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti"...

Altro grande problema della Chiesa è quello che il Papa denuncia con il titolo al n. 98: "No alla guerra tra di noi", e con altre parole molto forti.

E' un susseguirsi di pagine molto sofferte. Ma qua e là ci sono gli inviti alla speranza che mi piace mettere in evidenza:

Non lasciamoci rubare la speranza!

Non lasciamoci rubare il Vangelo!

Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!

Non lasciamoci rubare la forza missionaria!



Appunti di viaggio 3

RAVELLI PIERLUIGI

Sénégal - Ile de Goré.

E via a tutta potenza per il decollo da Bamaco' (Rep. del Mali) con destinazione Dakar in Sénégal.

Lascio con tanta nostalgia il caldo bruciante e secco del Mali con le sue polverose strade rossastre... I passeggeri sull'aereo sono pochi e le assistenti di volo con i loro abiti tradizionali colorati, passano velocemente con i loro vassoi per servire un pranzetto che placa solo un po' la fame, lasciando un po' a desiderare la qualità ed il sapore. Non importa, si vola verso la nuova destinazione con il profumo dell'Africa già nell'aria da un po' di giorni. Il paesaggio che si vede dall'alto è in parte una enorme distesa arida, affascinante ed inquietante allo stesso modo. Alberi sparsi che mostrano la tenacia della natura di resistere ed adattarsi assieme all'uomo. Questi viaggi vissuti col fruscio dell'aria che lambisce l'aereo, portano sempre la mia mente a pensare a tutto quello che forse nella vita di tutti i giorni ci sfugge troppo velocemente.

Con gli occhi a scrutare il panorama, ecco che inizia la procedura d'atterraggio, sempre affascinante e con un po' di ansia in verità. Appena le ruote toccano terra ecco che d'istinto punto i piedi come per aiutare il pilota a frenare. Appena fuori l'aeroporto, discussione col taxi per il prezzo e poi via a Dakar in Hotel.

Neanche il tempo di lasciare la valigia che sono in strada a comperare, come d'abitudine, un bel mucchio di piccole banane dolcissime dalle signore sorridenti che con i loro bambini in brac-

cio, vendono, sedute sui marciapiedi, banane, noci di cocco da bere, noccioline tostate, ananas...

Ma dopo il lavoro, la tappa prefissata e che desidero sempre col batticuore, è la visita all'isola di Goré, la conosciuta isola degli schiavi. Venti minuti a piedi e sono al porto a prendere il piccolo traghetto che in 10/15 minuti mi porta alla piccola isola.

L'emozione è immensa già subito all'entrata del piccolo paese stile coloniale fermo nel tempo, le sue stradine di sabbia, grossi alberi che danno frescura, un invitante ristorante affacciato sul porticciolo e sempre tanti bambini che salutano e sorridono. Mi viene sempre difficile essere allegro perché la mia mente immagina il posto com'era all'epoca, e per il grande rispetto del luogo e della sofferenza di quel tempo. Una semplice e bella chiesa fra le case dalla quale non vorrei mai andare via mi dà un grande senso di pace e mi rincuora. La presenza di Dio è viva e misteriosa fra queste mura e porta ad un raccoglimento intenso di preghiera in un silenzio quasi irreale.

L'atmosfera che si respira, che emana ogni angolo del paesino... mi dà sempre angoscia che sfocia in una tristezza profonda quando si entra nella vera e propria casa degli schiavi. La piccola porta che dà sugli scogli sul retro dove attraccavano le navi, emana il dolore di tutte le persone che l'hanno attraversata senza più fare ritorno. Vedere per conoscere e pregare il buon Dio per questa sua umanità. Grazie per l'esperienza di vita che lassù mi viene concesso di fare.





Azione Cattolica



Beati i miti perché erediteranno la terra.

Il percorso di formazione per adulti proposto dall'Azione Cattolica continua meditando alcune beatitudini prese dal vangelo di Matteo. Chi sono dunque, secondo il

Vangelo, i miti? Non sono certo gli sconfitti o i deboli, piuttosto coloro che hanno il coraggio di scegliere ogni giorno l'essenziale, perché hanno scelto di fidarsi prima di tutto di Dio. Per noi, uomini e donne del nostro tempo, sembra invece tutto diverso, guardiamo l'essenziale dirigendo la nostra mente verso i saggi e verso i dotti perché ci hanno insegnato che loro dirigono le sorti del mondo. I sapienti infatti sono coloro che hanno studiato e conoscono benissimo la teoria e sanno dare sempre la risposta giusta. Poi ci sono i dotti, coloro cioè che sanno dirigere le cose nel modo giusto. Sono la teoria e la pratica, l'occhio e la mente,

cosa si può chiedere di più?

Eppure l'evangelista Matteo ci ha ricordato queste parole: Ti rendo lode, Padre, ...perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti... imparate da me che sono mite e umile di cuore... (Mt 11,25-30).

Prendiamo due bottiglie, una è senza tappo e l'altra è ermeticamente sigillata. In quella senza tappo si può mettere l'acqua, nell'altra no. I miti sono simili a bottiglie senza tappo e Dio con essi può togliere e mettere, togliere ciò che è passato e mettere ciò che oggi è la sua volontà. Il mite non si oppone all'azione perenne di Dio. Il sapiente invece è sigillato nei suoi pensieri, è impenetrabile ad ogni rivelazione e non lascia spazio all'amore di Dio.

Chi sono dunque i miti?

Sono felici dei beni che ricevono e più ancora di riceverli da Dio. Si accettano come sono, lieti anche della loro debolezza che consente alla forza di Dio di manifestarsi. Non si deprimono nelle difficoltà. Sanno valorizzare tutte le possibilità di Bene. Non si lasciano possedere dalle cose.

F.P.

Il materiale utilizzato nell'incontro lo trovi al link:

https://www.dropbox.com/sh/a3swooeivfokga/AAAR_UQgavx7QNhZISb_FPLQa?dl=0





Pillole di “Bella Storia!”

Dai notiziari dell'anno 1930

Il nuovo Consiglio, eletto dalle socie del Circolo femminile, alla presenza della delegata di Bergamo, risulta così composto: Moiola Rosina, Presidente; Rossoni Alida, Cassiera; Corini Teresa, Delegata Aspiranti; Vegis Adamina, Delegata Beniamine; Perletti Elisa, Segretaria; Gherardini Giacomina, Belotti Emilia, Gavazzeni Anna, Perletti Angelina, Consigliere. A tutte le neo-elette auguri di fecondo lavoro.

Dai notiziari dell'anno 1938

Il giorno 21, seconda giornata del Triduo, Don Antonio Seghezzi, Assistente dei Giovani, sarà presente per tenere una Conferenza ai Soci tutti che si preparano con lena a fargli festa, e al mattino seguente li preparerà alla S. Comunione.



Dai notiziari dell'anno 1940

Maggio 1940. E' in pieno sviluppo anche la preparazione dei soci e socie di A.C. alla gara di catechismo e quasi ogni giorno si fa adunanza per la spiegazione e ripetizione. Bene. Vedremo agli esami i risultati. Intanto coraggio!

Dicembre 1940. ... il giorno dell'Immacolata, con tanta soddisfazione, si sono benedette e distribuite le Pagelle dell'AC ai giovani; dopo gli Esercizi verrà la volta delle figliole e degli Uomini e Donne. Intanto si sta attendendo individualmente allo studio della Religione in attesa della ripresa delle lezioni in comune e preparandosi al vero spirito dell'apostolato...

OFFERTE

PARROCCHIA

offerte da ammalati e anziani	490,00
N.N.	100,00
N.N.	50,00
da polisportiva s. Pantaleone	1.050,00

Offerte messe festive

Parrocchia	3.558,12
Boldesico	875,96
San Pantaleone	919,32
Casa di Riposo	221,41

Offerte messe feriali

Parrocchia	1.509,13
------------	----------

Sacramenti 200,00

Funerali 850,00

Totale entrate gennaio 9.823,94

ORATORIO

biglietti sottoscrizione carnevale	6.140,00
offerta NN per oratorio	50,00
offerte salvadanaio bar	23,70
offerta cena coppie sposi	60,00
offerta presepio	500,00
tombola festa capodanno	792,00
dalle mamme tombola oratorio	64,00

Totale entrate gennaio 6.837,70

CINEMA

AURORA

GRUMELLO DEL MONTE

TUTTI IN SCENA!

La rassegna del Giovedì

5 spettacoli con inizio alle ore 21,00

— ingresso Euro 3,00 —

EIKON - PARROCCHIA - PRO LOCO - AMMINISTRAZIONE COMUNALE



EIKON

PARROCCHIA




GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO

O CIAPÀT ÒNA CRAPADA

GIOVEDÌ 2 MARZO (su grande schermo)

RIGOLETTO

GIOVEDÌ 23 MARZO

BASTA NA BOTA

GIOVEDÌ 30 MARZO (su grande schermo)

BALLETTO "IL LAGO DEI CIGNI"

GIOVEDÌ 27 APRILE

OL BRÒT, OL BÈL E OL CASABALE

CARNEVALE 2017

Sottoscrizione a premi pro oratorio

1° PREMIO: 181

2° PREMIO: 1513

3° PREMIO: 2755

4° PREMIO: 158

5° PREMIO: 2292

6° PREMIO: 1390

Solo la luna ci ha visti passare

il mio viaggio a 14 anni dalla Siria alla libertà

DI MAXIMA CON FRANCESCA GHIRARDELLI

Con la collaborazione della Proloco e della Amministrazione Comunale

Mercoledì 15 Marzo ore 20.45

Aula Santa Chiara,
parrocchia di Grumello del Monte

La giornalista Francesca Ghirardelli
presenta il suo libro

Sarà presente l'attrice Elena Borsato
che leggerà alcuni passi dal libro

battesimi

12 febbraio 2017

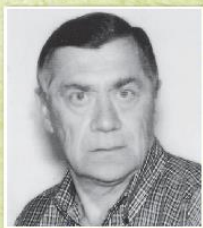
Calissi Greta di Giorgio e Belotti Ariela
Gavazzeni Isabel di Simone e Belotti Angela
Serughetti Anna di Marco e Micca Claudia
Micca Ottavia e Vittoria di Giuseppe e Fratus Elena

matrimonio

17 febbraio 2017

Marco Seiti e Chiara Tintori

defunti



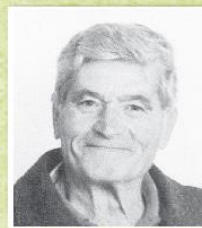
PERLETTI BATTISTA
23 gennaio 2017
anni 77



CARRARA LIVIA
15 gennaio 2017
anni 92



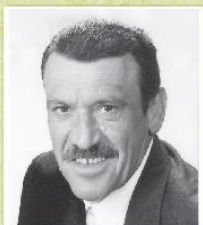
ANESA CATERINA
23 gennaio 2017
anni 80



BELOTTI CESARE
25 gennaio 2017
anni 73



VAVASSORI FRANCO
26 gennaio 2017
anni 88



FINAZZI FRANCESCO
29 gennaio 2017
anni 63



INVERNICI PIETRO
1 febbraio 2017
anni 80



SARZILLA ROSANNA
11 febbraio 2017
anni 75



CHIAPPINI EDDA LIVIA
11 febbraio 2017
anni 87

ANAGRAFE

anniversari



BEŁŁOTTI NATALE
1 marzo 2014



BEZZI LEARCO
5 marzo 2013



SCACCHI FRANCESCO
8 febbraio 2014



LAZZARI ANTONELLA
3 febbraio 2003



BEŁŁOTTI AMALIA
9 marzo 2008



BEŁŁOTTI VITTORINO
21 febbraio 2008



MARINUCCI SERAFINO
6 marzo 1992



ROSSI LEONE
27 marzo 2011



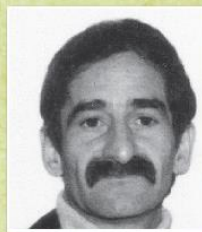
MANENTI CARLO
28 febbraio 1971



BONASSI MARIA
10 febbraio 2011



RAVELLI PIETRO
25 marzo 1997



FINAZZI GIANPIETRO
15 febbraio 2007



CHIARI ANGELO
17 marzo 2012

marzo 2017

agenda

mercoledì	1	Le Ceneri	s. messe con imposizione delle ceneri: ore 7.00 e 15.00 all'Istituto; ore 8.00, 16.00 e 20.30 in parrocchia; liturgia della parola con imposizione delle ceneri: ore 15.00 alla Scuola materna; ore 17.00 in parrocchia per ragazzi, adolescenti e genitori
giovedì	2	QUARANTORE	
venerdì	3	QUARANTORE	
sabato	4	QUARANTORE	
domenica	5	I DI QUARESIMA	dopo la messa delle 10.00: incontro "XL" e "XS" all'Oratorio aperto a tutte le famiglie
mercoledì	8	ore 20.45	lectio divina con don Tarantini (chiesa di Telgate)
giovedì	9	ore 10.00	messa di s. Francesca Romana a san Pantaleone
venerdì	10	ore 20.30	via crucis in chiesa parrocchiale
sabato	11		ritiro del corso fidanzati
domenica	12	II DI QUARESIMA	
mercoledì	15	ore 20.45	lectio divina con don Tarantini (chiesa di Telgate)
venerdì	17	ore 20.30	via crucis a san Pantaleone
sabato	18	ore 9.00-11.00	confessioni in chiesa parrocchiale
domenica	19	III DI QUARESIMA	
mercoledì	22	ore 20.30	I COLORI DEL MONDO: incontro di religioni (aula s. Chiara)
venerdì	24		giornata di ricordo dei missionari martiri ore 12.00 momento di digiuno e di preghiera ore 20.30 via crucis al santuario del Boldesico
sabato	25	ore 9.00-11.00	confessioni in chiesa parrocchiale
domenica	26	IV DI QUARESIMA	
mercoledì	29	ore 20.30	I COLORI DEL MONDO: incontro di religioni (aula s. Chiara)
venerdì	31	ore 20.30	via crucis all'Istituto Palazzolo